*Scheda catechistica 1b*

**Dio:**

**molto di più e molto meglio**

**di un p/madre!**

*Periodo: ragazzi da nove a dodici anni*

In contesti familiari difficili, la situazione dei ragazzi è particolarmente sofferta: tristezza e senso di abbandono, rassegnazione e demotivazione, mancanza di riferimenti e rabbia, agitazione e scarsa autostima. La relazione con i genitori è segnata da ambiguità: ci si schiera con uno/a contro l’altro/a, la relazione è caratterizzata da formalità ed estraneità, si gioca sui sentimenti dei genitori a proprio vantaggio, li si percepisce come causa di ogni proprio disagio o si ha la sensazione di non aver fatto abbastanza, attribuendosi responsabilità non attinenti alla propria età.

*“Il sentimento di essere orfani che sperimentano oggi molti bambini e giovani è più profondo di quanto pensiamo (…) il diminuire della presenza materna con le sue qualità femminili costituisce un rischio grave”* (…)

*Si dice che la nostra società è una “società senza padri”. Nella cultura occidentale la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, distorta, sbiadita (…) il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza (…) non è bene che i bambini rimangano senza padri e così smettano di essere bambini prima del tempo”* (FRANCESCO, *Amoris laetitia,* 19 marzo 2016, n. 173. 176. 177)[[1]](#footnote-1)

Le assenze genitoriali pesano se non sono compensate e sanate da una genitorialità diffusa (per es. la presenza dei nonni; gli adulti nel gruppo sportivo; gli insegnanti di classe).

In questa fase della crescita il ragazzo acquisisce maggiore coscienza di sé e ha contestualmente una migliore consapevolezza dei propri punti di forza e di debolezza in rapporto con gli altri. Per questo c’è bisogno non soltanto di essere ma anche di sentirsi “attesi” e riconosciuti. Contro la solitudine che si insinua profonda e genera sfiducia e disistima, c’è necessità di sentire accanto delle presenze “forti nell’amore”:

*“Che i giovani non solo siano amati,*

*ma che essi stessi conoscano di essere amati”* (don Bosco)

Senza la percezione di essere accolti, senza un contesto di empatia, nei ragazzi aumenta il senso della propria vulnerabilità e solitudine, accentuata dal fatto di non essere “accompagnati” da entrambi i genitori. I ragazzi presentano segni di aggressività e di chiusura; sono agitati e fanno fatica a concentrarsi e nell’apprendimento; si presentano anche sintomi somatici del loro disagio (mal di testa, mal di stomaco, ecc.).

Se non vengono informati e resi partecipi in merito alle decisioni familiari, si distanzia e irrigidisce la relazione con i genitori ritenuti la causa del suo disagio: si sentono estraniati/estranei, quasi fuori posto, con la convinzione che nessuno non si aspetti nulla di buono da loro.

**Contenuti e obiettivi**

**Documentare un percorso**

Un legame stabile, sicuro e soddisfacente con il padre (genitore) terreno è fondamentale per una percezione corretta della paternità divina. Se questa esperienza fu vera anche per Gesù di Nazaret (pur non esaurendo la sua relazione diretta di Figlio con il Padre[[2]](#footnote-2)), a maggior ragione è decisamente rilevante per noi e per i nostri ragazzi che hanno bisogno di sicurezza affettiva.

Dio, a differenza delle latitanze e assenze umane, è sempre presente anche se non ne abbiamo una percezione immediata e materiale:

*“La trascendenza non significa lontananza (…) È «altissimo e vicinissimo, remotissimo e presentissimo» (…) è vicino anche nell’apparente assenza.* (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995, nn. 326. 334, p. 169. p. 171)

Ed è una presenza costantemente amica. Dio è un Padre fedele e sempre affidabile nel volere in nostro bene. L’esperienza personale in famiglia può essere segnata da difficoltà e infedeltà, abbandoni e delusioni, incomprensioni e stanchezze. Vi può essere una situazione di grave precarietà e incertezza per cui si insinua il dubbio se mai sia possibile un amore fedele. Nel cuore dei ragazzi vi è sempre un desiderio di un bene stabile e di una duratura affidabilità:

*“Come sarebbe bello il mondo se tutti facessero il loro dovere con semplicità e generosità? Se i genitori si volessero veramente bene, se gli amici fossero sempre fedeli … sarebbe molto bello vivere in mezzo alla gente … ma non è così (…) Dio è stato magnanimo verso gli uomini; sempre è stato fedele. Sempre il suo amore è stato più grande e più forte del peccato degli uomini”* (Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *“Venite con me”,* Roma 1991, p. 24)

È la speranza del cuore che chiede di poter fare esperienza di un Padre affidabile e fedele. Dio non abbandona mai, Dio è fedele più di ogni precarietà genitoriale.

Il rapporto di Gesù con la madre e con il padre è stato fondamentale e incentivante per il suo sviluppo umano perché i suoi genitori non furono soltanto dei fornitori di cibo, ma ebbero un ruolo attivo e determinante sulla personalità che egli sarebbe diventato. Gli esiti della vita nascosta familiare di Gesù a Nazaret sono visibili da adulto: la sua personalità matura, sicura, autonoma, fiduciosa nei confronti degli altri, cooperativa, utile e amorevole[[3]](#footnote-3).

*“Giuseppe lavorava come artigiano e faceva per Gesù tutto quello che fa un buon padre per i propri figli. Intanto Gesù cresceva in età e in grazia vicino a Maria e Giuseppe”* (Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *“Venite con me”,* Roma 1991, p. 50)

La situazione familiare di Gesù era ottimale:

*“E se qualche papà e mamma non meritano l’amore dei figli? A volte è difficile vivere in famiglia, anche per i più piccoli. Eppure l’amore è l’unica strada”[[4]](#footnote-4)*

Indipendentemente dal vissuto familiare, è comunque possibile vedere attorno a noi tante persone che “fanno per noi tutto quello che possono” e sono testimonianza di una concreta attenzione di Dio verso di noi. Una comunità in cui ci si sente accolti e capiti e la consapevolezza della paternità diffusa di Dio incoraggia, motiva e rende possibile la nostra risposta positiva: possiamo fare qualcosa di positivo e gli altri se lo aspettano da noi!

Questo costante sguardo amorevole e incoraggiante di Dio su di noi (*cor*)risponde a un bisogno profondo:

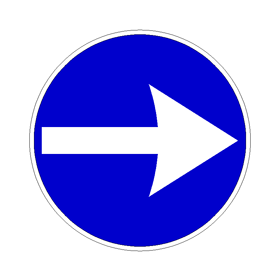
*“Senza il padre non c’è stima di sé. Tutti abbiamo bisogno di essere riconosciuti, stimati, amati. Senza sguardi buoni e «carezze» non esisteremmo (…) ognuno ha bisogno di sentirsi dire, con forza, le parole che il Padre rivolge a Gesù durante il battesimo al Giordano: «Tu sei mio il mio figlio amato». L’invocazione «Padre» è la risposta al disagio di tanti, poiché ci fa sentire figli amati e liberi di fronte a Dio”* (NEGRI FAUSTO, *Necessità del Padre,* in *«Catechisti parrocchiali»,* settembre-ottobre 2017, p. 6)

È questa una esperienza della paternità divina che va oltre le limitanti esperienze di relazione formale o avversata che si può avere nei confronti della figura genitoriale.

**Suggerimenti comunicativi**

**Come rendere l’idea della paternità di Dio senza dire “Padre”**

**Mi piace tanto quando … segnali d’amore**

Consegniamo dei fogli con il segnale di senso unico, di direzione obbligata.

Chiediamo loro di disegnare accanto o scrivere qualche situazione o qualche cosa bella, rasserenante, che dà gioia (es. essere conosciuti per nome; essere chiamati e cercati; le persone che mi vogliono bene; stare insieme).

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.* (1Gv 4,7-8)

La bellezza dello stare insieme rivela la presenza di Dio e incoraggia: è motivo per impegnarsi e dare il meglio di sé. Ti impegni a voler bene *(“Amiamoci …”)* perché ha sperimentato che cosa significa essere amati.

E possiamo anche indicare qualcosa che non dipende da noi uomini ma che è indispensabile alla vita, oltre che bella (es. il creato).

Si può raccontare il brano della creazione di Genesi 1,1ss: Dio ci ha voluto e ci vuole bene e per questo ha creato il mondo e ci ha dato la vita.

Quando vediamo il segnale di senso unico siamo obbligati ad andare in quella direzione; quando vediamo certe situazioni siamo portati a cogliere l’amore e la preoccupazione di Dio per noi.

**Dio, un grande abbraccio**

****Può essere significativa e comunicativa una scena del film *Decalogo 1 “Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio al di fuori di me”,* del regista polacco Krzystof Kieslowski (1941-1996).

<https://www.youtube.com/watch?v=IE4j8hhXG3s>

È un film impegnativo e raffinato la cui visione completa non è proponibile ai ragazzi dell’arco di età di cui stiamo trattando.

Ma la scena del dialogo tra Pavel e la zia è efficace.

Pavel è un ragazzo senza madre e cresciuto dal padre che è ateo e ha una fiducia sconfinata esclusivamente nella scienza. La zia (sorella del padre) è invece credente e molto diversa dal fratello. Un giorno Pavel le chiede: *“Tu ci credi che Dio esiste?”* e poi insiste: *“Chi è Dio? Lo sai?”* Invece di ricorrere alle parole la zia abbraccia Pavel e gli chiede: *“Dimmi che cosa senti adesso?”* Lui le risponde: *“Ti voglio bene”*, e la zia: *“Esatto, e Lui è in questo”.*

L’immagine affettuosa dell’abbraccio compare nel catechismo dei fanciulli “*Io sono con voi*” (p. 14) con il riferimento biblico al testo di Isaia 49,15. Ma i ragazzi di questa età potrebbero risultare un po’ infastiditi da questo genere di espressioni di affetto che ritengono infantili. Allora si può arricchire e contestualizzare con il brano di Osea 11,1-4:

*Quando Israele era fanciullo,  
io l'ho amato  
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.  
Ma più li chiamavo,  
più si allontanavano da me;*

*immolavano vittime ai Baal,*

*agli idoli bruciavano incensi.*

*A Èfraim io insegnavo a camminare*

*tenendolo per mano,*

*ma essi non compresero*

*che avevo cura di loro.*

*Io li traevo con legami di bontà,*

*con vincoli d'amore,*

*ero per loro*

*come chi solleva un bimbo alla sua guancia,*

*mi chinavo su di lui*

*per dargli da mangiare.*

Con piacere e gratitudine ricordiamo (senza sentirci imbarazzati pensando di fare una figura di bambini) quando i tuoi genitori o altre persone …

* ti chiamavano per nome
* ti hanno insegnato a camminare, ad andare in bici, ecc.
* ti hanno dato la mano per guidarti
* ti hanno fatto giocare, ecc.
* ti hanno abbracciato o fatto qualche gesto affettuoso
* ti hanno dato da mangiare

E tu come ti sentivi?

Adesso vivi un senso di distanziamento? Sai dire anche quando “*ti allontani”*? (es. un calo di impegno e rendimento a scuola, non rispondere quando ti si chiama, non fare mai un favore né dare un aiuto in casa, chiudersi in silenzi inopportuni, reticenze sospette, relazioni formali e distaccate, rispondere in modo sgarbato …).

**Lettere e parole flessibili**

Prepariamo alcune lettere maiuscole dell’alfabeto e precisamente le lettere:

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **A** | **D** | **E** | **G** | **M** | **N** | **O** | **P** | **R** |

Prendendo le singole lettere iniziali possiamo parlare di Dio che è

A … affidabile

P … provvidenza, non ci fa mancare il necessario

P … potente, anzi …

O … onnipotente

E … eterno

D … divino, dominatore di tutto

M … maestoso, magnifico

P … perdona

R … redentore che salva

G … gioia e felicità

Poi con alcune di queste lettere formiamo delle parole e, ripensando alle caratteristiche di Dio, salta fuori che Dio è davvero “*grande*” (e componiamo la parola per esteso), più grande di quel che possiamo pensare e vedere, più grande di qualsiasi persona.

Ma noi diciamo che Dio è “*Padre*” (e componiamo la parola) ma è anche “*Madre”* (e basta che modifichiamo la prima lettera di padre e ci compare il termine).

Mischiamo ancora tutto e, alla fine, salta fuori che soprattutto Dio è “*amore*” (componiamo la parola) … un “*amore*”:

P … potente, anzi

O … onnipotente

E … eterno

D … divino, dominatore di tutto

M … maestoso, magnifico

P … che perdona

R … redentore che salva

G … che dà gioia e felicità e merita gratitudine

G … grande, il più grande.

**Modelli di riferimento**

Invitiamo i ragazzi a pensare a una persona adulta che loro stimano, apprezzano, che è un po’ di riferimento per qualche attività o atteggiamento.

Per quale motivo è una persona significativa e di esempio per te?

Vorresti assomigliare un po’ a quella persona?

Noi siamo a “*immagine e somiglianza”* (cfr. Gen 1, 26-27) di Dio: in che cosa ci piacerebbe assomigliare a Lui?

**Santa Monica … chi ama non molla la presa!**



Santa Monica (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, c. 331 - Ostia, Roma, 27 agosto 387) era la mamma di sant’Agostino, o meglio di quello che sarebbe poi diventato “santo” Agostino. È una moglie e mamma esemplare per il suo amore fedele e tenace, che sfida le difficoltà e dura nel tempo.

Ancora giovane fu data in sposa a Patrizio, un proprietario di Tagaste, membro del Consiglio Municipale, non ancora cristiano, buono ed affettuoso ma facile all’ira ed autoritario. Pur amando intensamente Monica, non le risparmiò asprezze e infedeltà, tuttavia Monica riuscì a vincere, con la bontà e la pazienza, sia il caratteraccio del marito, sia le maldicenze di altre donne.

Monica aveva tanto pregato per il marito affinché migliorasse il suo atteggiamento e infatti un anno prima di morire Patrizio divenne catecumeno e fu poi battezzato sul letto di morte nel 369.

A 39 anni rimase vedova e si dovette occupare di tutta la famiglia e dovette prendere in mano l’amministrazione della casa e dei beni. Ma la sua preoccupazione maggiore era il figlio Agostino, che se da piccolo era stato un bravo ragazzo, da giovane viveva in modo disordinato, intento solo ai divertimenti, mettendo in dubbio persino la fede cristiana.

Monica fu determinante per la conversione di Agostino al cristianesimo. Lei rimasta a Tagaste continuò a seguire con preoccupazione e con le preghiere il figlio che si era trasferito a Cartagine per gli studi, e che si dava alla bella vita, convivendo poi con una serva cartaginese, dalla quale nel 372, ebbe anche un figlio, Adeodato.

Pur amando profondamente sua madre, Agostino non si sentì di cambiare vita, e dopo aver concluso gli studi a Cartagine, decise di spostarsi con tutta la famiglia a Roma, capitale dell’impero. Anche Monica decise di seguirlo, ma Agosino con uno stratagemma la lasciò a terra a Cartagine, mentre s’imbarcavano per Roma. Lei però lo raggiunse a Milano, dove nel frattempo Agostino si era trasferito.

Qui Monica ebbe la consolazione di vedere Agostino frequentare la scuola di sant’Ambrogio, vescovo di Milano, prepararsi al battesimo che ricevette nella notte di Pasqua del 387: le sue preghiere erano state esaudite!

Monica morì a 56 anni, il 27 agosto del 387, a seguito di febbri molto alte (forse per malaria).

**Un Padre nostro … messo in discussione**

La preghiera del cristiano è il Padre nostro che quotidianamente va pregata e sentita nel cuore come espressione di amore e fede in Dio. Ma quali sentimenti, pensieri, reazioni interiori potrebbe suscitare? Ipotizziamo alcuni elementi contrastivi che potrebbero emergere consapevolmente o a livello di emozioni inconsce.

***Padre …***

* In casa che terminologia e con che tono comunicativo mi rivolgo a mio papà o in generale ai genitori? È ancora un tono affettuoso e rispettoso, oppure più distaccato e meno appassionato? Vi sono espressioni come “papà/mamma”, “(il) tuo papà/(la) tua mamma”, “padre/madre” che potrebbero lasciare intendere sfumature di relazione diverse.
* Con che tono il ragazzo sente parlare di suo papà da parte degli altri familiari? C’è stima e apprezzamento?
* Con che tono posso rivolgermi a Dio Padre?

***Nostro***

* Aumenta il numero di figli unici per cui non hanno un vissuto di condivisione genitoriale: “nostro” è un aggettivo depotenziato.
* Ma c’è anche chi ha acquisito dei fratelli dalla nuova relazione dei suoi genitori. Si sentono meno considerati rispetto agli altri figli della coppia? Questi nuovi fratelli sono dei concorrenti, degli antagonisti? I genitori fanno differenze? Dio non fa preferenze, anzi è sovrabbondante con tutti allo stesso modo.
* Mi sento parte di un gruppo familiare oppure vivo un senso di solitudine?

***Che sei nei cieli***

* Dov’è mio papà/mamma? Non vedo Dio e raramente o con tempi contingentati vedo mio papà/mamma. Ancor meno vedo insieme i miei genitori!

***Sia santificato il tuo nome***

* Sono orgoglioso, o per lo meno ho ancora stima per i miei genitori?
* In casa, si parla ancora con serenità e con una corretta considerazione dell’altro coniuge? Oppure quando si parla di papà, di mamma, vi è reticenza, imbarazzo, una vena di ostilità?
* Prova a descrivere il tuo papà, la tua mamma. E poi prova a pensare ai genitori degli altri tuoi compagni. Senti un senso di inferiorità o c’è soddisfazione per i propri genitori? Quali sono gli aspetti positivi e quelli negativi? Che cosa ti piace e che cosa ti fa soffrire?

***Dacci oggi il nostro pane quotidiano***

* Ho dei timori per la sicurezza e per la stabilità economica, il denaro, il cibo, l’abitazione? Ci sono preoccupazioni o rivendicazioni economiche?
* Rispetto ad altri mi sento umiliato perché economicamente non posso permettermi qualcosa?
* La mamma è costretta a lavorare; io resto da solo o sono affidato ad altri?
* Quante cose superflue mi vengono date senza alcuna ragione se non quella di riempire una assenza e un vuoto affettivo!
* Se un genitore non riesce a provvedere alle mie necessità (o pretese) materiali, come mi sento? Come lo considero?

**Dio è una roccia di fedeltà**

Leggiamo insieme la parabola della casa costruita sulla roccia: Matteo 7, 24-27.

Dio è fedele, affidabile, stabile, un appoggio forte, anche se noi non lo siamo, anche se abbiamo esempi di infedeltà.

**Indizi per una (auto)osservazione successiva**

* I ragazzi si sentono a disagio se vengono accompagnati alle varie attività dai loro genitori? Non gradiscono la presenza di uno dei due se non addirittura di entrambi? La presenza dei genitori li indispone e irrigidisce? Frequentano la messa con i genitori (uno dei genitori)?
* Con quale linguaggio si rivolgono a genitori e parlano in famiglia?
* In casa si rendono utili, non esasperano situazioni già tese e moderano le richieste e le pretese.
* Parlano bene dei loro genitori? Dicono che vorrebbero in qualche modo assomigliare loro?
* Mantengono buoni rapporti con entrambi i genitori, con gli altri familiari e passano ancora le ricorrenze e del tempo con loro.
* Pregano per i loro genitori?

1. Si rimanda a una lettura completa di questi numeri della *Amoris laetitia* [↑](#footnote-ref-1)
2. “*Da un punto di vista psicologico, possiamo intendere che Giuseppe mise suo figlio in grado di realizzare delle cose e di essere come lui: “Il Figlio può fare soltanto ciò che vede fare dal Padre. Ciò infatti che fa lui, lo fa ugualmente il Figlio” (Gv 5,19). Non costituisce un dispregio alla teologia pensare che Giuseppe abbia messo Gesù in grado di compiere delle cose che erano in sintonia con i desideri del Padre celeste (…) Giuseppe fu una persona che rese Gesù capace di fare”* (DOMINIAN JACK, *Uno come noi. Parlare Un’interpretazione psicologica di Gesù,* San Paolo Cinisello Balsamo 2001, p. 90) [↑](#footnote-ref-2)
3. cfr. DOMINIAN JACK, *Uno come noi. Parlare Un’interpretazione psicologica di Gesù,* San Paolo Cinisello Balsamo 2001, p. 75-96 [↑](#footnote-ref-3)
4. Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *“Venite con me”,* Roma 1991, p. 51 [↑](#footnote-ref-4)